Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2012)
Heft: 59

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Palazzo scolastico di Intragna: alcuni appunti di storia

Ad inizio del XX° secolo la popolazione di Intragna era di circa 1000 abitanti, in parte sparsa nelle sue numerose frazioni, ma di certo una buona parte era presente nel nucleo stesso di Intragna. Dalla documentazione presente in archivio non è facile ottenere una descrizione dettagliata del mondo della scuola, ma dalla corrispondenza avuta dall'allora Municipio di Intragna e dal Consiglio di Stato emergono alcuni fatti interessanti.

Nel 1926 il Dipartimento cantonale d'igiene aveva allestito un'inchiesta sull'igiene delle scuole elementari e maggiori del Cantone Ticino. La descrizione degli edifici scolastici centovallini è molto simile a quella delle Terre di Pedemonte e dell'Onsernone, quasi tutti sono deficitari negli spazi, hanno latrine a secco, non hanno l'acqua potabile, la luce naturale è scarsa, le stufe funzionano male e a Pila manca la luce elettrica. A seguito di questa inchiesta il Cantone invitava il Comune di Intragna a costruire una nuova aula scolastica ad Intragna, mentre per le altre frazioni erano sufficienti alcune migliorie, infatti "le scuole delle frazioni di Pila, Calezzo, Corcapolo sono poste in costruzioni nuove". Della sede di Golino non se ne parla, è quindi logico dedurre che la scuola nella frazione oggi più popolosa fosse già chiusa e gli allievi si recassero ad Intragna. Nel 1931 i cinque allievi di Pila erano stati trasferiti ad Intragna che aggiunti ai 41 già presenti dovevano starci a malapena nell'aula. Nello stesso anno il Consiglio comunale bocciava un credito di Fr. 600.- per allestire un progetto per la costruzione di un nuovo locale scolastico. Nel 1932 il Consiglio di Stato ribadiva "l'assoluta necessità di costruire non solo una nuova aula scolastica ma anche di riparare convenientemente le due aule della frazione di Intragna insediate in locali di proprietà del Comune, per le quali occorre cambiare i pavimenti, riattare la latrina che viene utilizzata dagli allievi che frequentano la scuola primaria, e dare maggior luce ai locali, con l'apertura di nuove finestre"; la missiva terminava con l'obbligo di "costruire una nuova aula scolastica con annesso piazzale di ginnastica e ricreazione" entro l'anno scolastico 1933/34. Il governo consigliava nell'interesse del comune di costruire "una nuova casa scolastica con almeno tre aule, in considerazione del fatto che il Comune non dispone di una sala per il consiglio comunale". Nel frattempo viene riaperta la scuola di Pila per gli allievi della scuola primaria, mentre per quelli della scuola maggiore è fatto l'obbligo di scendere ad Intragna, ciò che permetterà al Municipio di tergiversare ancora per diversi anni.
Sempre nello stesso anno l'architetto Paolo Mariotta presenta un progetto standard, già realizzato per altri comuni, con un preventivo di spesa di Fr. 46'850.-, riducibile di Fr. 10'000.- con "delle piccole economie", come la non esecuzione del porticato e del cortile coperto nonché la rinuncia al riscaldamento centrale.
Nel gennaio del '33 la municipalità scrive al Dipartimento cantonale della pubblica educazione chiedendo un sussidio pari al 50% della spesa, a fronte delle grosse difficoltà finanziarie del comune. Si accenna inoltre a delle modifiche del progetto e alla mancata scelta del terreno su cui edificare il nuovo edificio. A stretto giro di posta il governo risponde picche alla richiesta municipale e fissa il sussidiamento massimo a Fr. 10'000.-, pari al 26.50% della spesa preventivata di Fr. 38'000.-. Ad inizio primavera il Municipio ricorda che lo scomparso Consigliere di Stato Giuseppe Cattori aveva promesso un sussidio del 50%, come avvenuto per la scuola di Borgnone, e dichiara che "tutti sono persuasi della necessità impellente di un nuovo palazzo scolastico", "ma i cittadini d'Intragna non vogliono più saperne di nuovi debiti (specie, se rilevanti). Si trovano già di fronte ad un nuovo debito di Fr. 33'000.- per la strada consortile di Verdasio, oltre al forte debito già esistente. Devono attualmente pagare, per imposte, il 10%, ed il paese si trova senza risorse ed in piena disoccupazione".
Il crollo della Borsa di Wall Street del 1929 ha dato inizio ad una grave crisi economica mondiale ed ovviamente anche il Ticino ed Intragna ne risentono gli effetti. Proprio in quegli anni la Confederazione e il Cantone sussidiano diverse opere per poter combattere la disoccupazione (una sorta di New Deal elvetico) ed anche la costruzione della nuova scuola di Intragna ne può beneficiare. L'aiuto consiste nel finanziare il 30% dei salari "degli operai edili qualificati che, nei lavori di disoccupazione non lavorano nella loro precisa professione o che hanno un obbligo speciale di assistenza".
Malgrado questo ulteriore aiuto il Municipio tergiversa, rinviando l'inizio dei lavori "all'entrante stagione invernale", probabilmente un periodo in cui il numero di disoccupati aumentava per fattori legati ad eventi meteorologici stagionali e migratori.
Nel frattempo l'architetto Mariotta prosegue con i lavori di progettazione e nella valutazione dei terreni. Da quanto si può dedurre dagli indizi forniti dal progettista, una delle posizioni valutate è dove è stato costruito l'edificio attuale, che viene descritta come "amena posizione nel centro del paese, facile accesso per il materiale da costruzione; prezzo commerciale a Fr. 5.- al mq, presenta lo svantaggio d'essere esposto al traffico della cantonale". Il secondo terreno vicino all'Oratorio di Nostra Signora gode del favore del Mariotta e viene così descritto "di medesima ampiezza; possibilità d'acquisto d'appezzamenti confinanti per formazione campi di ricreazione e sportivi; posizione più tranquilla, ma più esposta ai venti, un poco discosta dal centro del paese, però centrale in riguardo alle diverse frazioni del comune. Prezzo del terreno circa Fr. 1.50. Il minor prezzo del terreno superiore non è da considerarsi dato il maggior costo della costruzione per difficoltà di trasporto del materiale".
Il Dipartimento della pubblica educazione avvalla la decisione di costruire la scuola a monte del paese, poiché l'altro terreno "ha lo svantaggio di essere vicino alla strada

cantonale e poco lontano dalla ferrovia, di guisa che gli allievi sarebbero frequentemente disturbati. Naturalmente che come posizione per quanto riguarda il panorama sarebbe ottima".
Giunge l'inverno, nel novembre del '33 il Municipio richiede che gli sia concesso il sussidio massimo per la disoccupazione in ragione di Fr. 7200.-, equivalenti a "10 operai lavoranti non nella propria professione". I dati forniti dall'esecutivo parlano di 113 disoccupati su una popolazione di 936 abitanti, ossia un tasso di disoccupazione del 12%, se togliessimo i bambini e gli anziani la percentuale sarebbe ancor più elevata, e di un aumento di Fr. 8'000.- per l'assistenza. Allegata alla richiesta vi è una lunga serie di capifamiglia (anche donne) con il numero di figli, mogli e fratelli a proprio carico. L'elenco è anche interessante perché ci dà uno spaccato storico delle professioni della gente di Intragna, per lo più contadini o "giornalieri", ma vi si trovano professioni quali lo chauffeur, lo spazzacamino, il calzolaio, il materassaio, il boscaiolo, lo stradino, l'industriale, il monteur e la domestica.

La documentazione dell'archivio comunale non elenca più nessun documento sino al 16 giugno 1944. In quel frangente di storia le truppe alleate hanno appena liberato Roma, lo sbarco in Normandia alimenta speranze di libertà, anche se i tedeschi hanno appena iniziato il primo attacco missilistico della storia, impiegando le bombe volanti V1 contro l'Inghilterra. Forse questo clima di speranza fa risvegliare il Consiglio di Stato, che, a distanza di dieci anni, si ricorda che ad Intragna la scuola non è stata costruita, richiamando all'ordine il comune, "minacciandolo" di non più sussidiare nessuna altra opera comunale fino a che non fosse "costruito il nuovo edificio scolastico".
Nel maggio del '45 le sorti della guerra appaiono chiare, il Dipartimento della pubblica educazione sollecita caldamente il Municipio. "Non appena terminata la guerra fa d'uopo essere pronti con i lavori preparatori", rammentando che "il decreto del Consiglio di Stato che obbliga al comune di costruire un nuovo edificio scolastico, e non mancheremo di farlo rispettare. ***Il problema deve essere assolutamente risolto***".
Malgrado la determinazione il Cantone non insiste e non attua le minacce, anche perché i fondi per sussidiare la costruzione di nuove scuole sono scarsi. Nel 1948 il Gran Consiglio stanzia un credito di 1.2 milioni di franchi e il Dipartimento risollecita il Municipio, che tentenna, chiede rassicurazioni sul sussidiamento, ritiene che metà della spesa debba essere finanziata dallo Stato, anche perché nel frattempo il numero di aule è aumentato, come le dimensioni e i costi sono lievitati a Fr. 150'000.-. Un costo che spaventa la Commissione della gestione, che non vuole approvare un così importante credito ed invita a rinviare la costruzione di "qualche anno, in vista del materiale e della mano d'opera in diminuzione di prezzo; ed in caso di disoccupazione occupare la nostra mano d'opera".

Per un decennio la problematica non viene risolta, fino al 1958, anno in cui, dopo tante discussioni, scambio di corrispondenza e indugi, il Consiglio comunale vota un credito di Fr. 300'000.- per l'edificazione, pur non avendo ancora chiarito dove costruire. Per questo motivo in sette si oppongono ai 16 favorevoli.

Dopo un anno nella seduta primaverile, il legislativo comunale annulla il credito votato e ne approva uno nuovo di Fr. 370'000.-, comprensivo dell'acquisto dei terreni attuali, a valle della strada cantonale, con un sussidio del 40%. Questa volta non vi sono contrari, anche se il voto supera per soli due voti la maggioranza qualificata di 13.
Nello stesso anno è decisa la municipalizzazione dell'asilo infantile, prima gestito dalle suore, e il comune stipula un contratto di locazione dei locali dell'Oratorio di Nostra Signora con la parrocchia.
Nel dicembre 1960 è votato un ulteriore credito di Fr. 95'000.- per l'aggiunta dell'ala nord, con la creazione in questo modo della mensa, un servizio assai raro in quegli anni, due aule e un magazzino comunale. L'anno successivo è stanziato un credito di Fr. 60'000.- per l'arredo della scuola, nel 1962 un credito suppletorio di Fr. 100'000.- per il sorpasso di credito e alla fine di quello stesso anno un secondo credito di Fr. 45'000.- per un secondo sorpasso. I lavori sono stati eseguiti a regola d'arte, lo afferma l'assistente di cantiere assunto dal Municipio per seguire i lavori. In Consiglio comunale non vi sono importanti obiezioni e i messaggi vengono approvati all'unanimità.
Nel settembre del 1963 si deve procedere ad un non ben specificato rifacimento della palestra per una somma di Fr. 11'650.-, tanto che un consigliere comunale pone la questione a sapere se ci sarà mai un punto fermo al continuo chiedere crediti per il palazzo scolastico. Pochi mesi dopo nella seduta di dicembre il Consiglio comunale accetta un ennesimo credito per l'acquisto di estintori e per un nuovo piano di chiusura tipo Kaba.
Riassumendo: da un preventivo di Fr. 46'000.- nel 1932 si è arrivati ad oltre mezzo milione di franchi nel 1963, per un edificio che dopo mezzo secolo di vita mantiene tutt'oggi la sua piena funzionalità.

Terminiamo con l'ultimo importante cambiamento, avvenuto nel 1980, ossia il trasferimento della scuola dell'infanzia dall'Oratorio negli spazi lasciati liberi dalla scuola maggiore, divenuta nel frattempo scuola media unica e trasferitasi a Losone. Questo cambiamento di sede fu dettato principalmente dalla mancata volontà di eseguire un importante investimento di ristrutturazione, infatti alla fine degli anni '70 sia il Dipartimento della pubblica educazione che il Laboratorio d'igiene si erano detti preoccupati per la mancanza di spazio (28 bambini iscritti in una struttura che ne poteva accogliere solo 14) e per il rispetto delle norme igieniche in cucina e nei servizi.

Mi auguro che questo breve articolo, detto "appunti di storia", abbia interessato i lettori. Diversi gli aspetti tralasciati per motivi di tempo e di spazio, come il concorso di progettazione, la scelta del progetto, le motivazioni politiche, le discussioni partitiche, il ruolo dei vari sindaci e dei relativi municipi, ecc. Tutti temi che appartengono alla storia minuta e locale, di cui non vi è traccia nei documenti scritti, ma può essere portata a conoscenza dei posteri unicamente imprimendo su carta la memoria orale degli ultimi pochi testimoni di cinquant'anni or sono; magari qualche anima pia vorrà dedicarsi alla "causa".

Abe

I Tondù di Lionza, tra storia e leggenda

A tutti i bambini delle alte Centovalli, una volta, e forse ancora oggi, veniva raccontata la storia dei Tondù – o meglio Tondü – di Lionza, che Guido Fiscalini ha fissato anni fa in un libro sempre disponibile, e che il gonfalone del defunto comune di Borgnone ricordava ad ogni cittadino. Riassumiamola così: nel primo Seicento, uno spazzacamino accompagnato dai suoi due figli muore asfissiato nel camino di una casa signorile di Parma; allevati dai signori in questione, gli orfani erediteranno dei loro beni; diventati adulti, torneranno in patria dove faranno costruire in particolare il *Palazz* che sarà per alcune generazioni la residenza estiva della famiglia, e di cui questa farà dono, verso la fine del Settecento, ai terrieri di Lionza.

Leggenda o verità? Fino ad oggi, nessuno ha mai cercato le tracce documentarie che permetterebbero di autentificare e di situare cronologicamente in modo esatto la maggior parte di queste vicende. Non è quindi da escludere che la storia dei Tondù, pur riposando su elementi reali, si debba leggere come la stilizzazione mitica di una vera *success story* d'epoca: quella dell'incredibile ascesa sociale di una famiglia originariamente poverissima, emigrata dalle montagne delle Centovalli e giunta in un paio di generazioni se non proprio ad integrarsi alla nobiltà parmigiana, perlomeno a frequentarla in modo assiduo e a stabilire con essa delle fruttuose alleanze matrimoniali. Di questa ascesa, la posterità ha conservato, oltre che il ricordo imbellito e trasformato, dei segni concreti, in particolare, a Lionza, degli edifici come la «casa del Cappellano», il *Palazz*, la cappella di Tesa.

Nel labirinto delle origini

Il primo scoglio nel quale si imbatte chi cerca le origini dei Tondù è la scarsità di fatti reperibili; alcuni dati si possono dedurre dagli archivi parrocchiali, in particolare quello di Borgnone; altri dovrebbero, in un futuro non troppo lontano, essere trovati presso l'Archivio di Stato di Parma, ove sono conservati molti documenti in relazione con questa famiglia centovallina. Una seconda difficoltà è inerente al materiale a disposizione: così, nei registri parrocchiali del Seicento, l'onomastica locale si rivela un vero e proprio labirinto. Il cognome Tondù è allora comunissimo a Lionza; con alcuni altri, come Guizzi o Gianini, esso fa parte dei cognomi delle famiglie oriunde, tutte scomparse, presenti nel paese dacché esistono dati anagrafici, cioè da verso il 1620. Questi casati si sono estinti durante la seconda metà del Settecento, momento in cui vi sono giunte le famiglie diventate poi patrizie del luogo, ma insediatesi solo allora, venendo chi dalla valle Onsernone, come i Fiscalini, chi da Camedo, come i Rizzoli, chi da Intragna, come i Maggetti, i Madonna o i Turri. Districare le diramazioni delle quattro o cinque famiglie Tondù, verosimilmente apparentate fra loro, risulta arduo, soprattutto se si considera il fatto che i nomi di battesimo sono su per giù sempre gli stessi, e che non si dispone di nessun altro appiglio.

L'entrata del «Palazz».
Foto: Philippe Weissbrodt

Lionza si appoggia su di una casa Guizzi preesistente, come lo dimostra lo stemma dipinto su di essa. Questa casa era con ogni probabilità quella della moglie di Andrea Tondù, Caterina Guizzi. L'importanza del suo statuto può essere dedotta dal fatto che, morta nel 1701, non è sepolta nel cimitero di Lionza, ma, come lo precisa il registro parrocchiale di Borgnone, direttamente sotto il pavimento dell'oratorio di Sant'Antonio: trattamento riservato ai personaggi di condizione.

Nello stato attuale delle conoscenze, si può ipotizzare che almeno tre generazioni di Tondù sono state attivamente implicate nella storia di Lionza e dintorni. Ai rappresentanti della prima di esse si dovrebbe il *Palazz*; alla seconda, probabilmente, la «casa del Cappellano» – occupata in origine da un sacerdote della famiglia – e la sacristia di Borgnone, come pure le donazioni all'oratorio di Lionza; alla terza, la cappella di Tesa. Gli esponenti delle prime generazioni si sposano in patria; troviamo ad esempio delle tracce di matrimoni con i de Martinis di Verdasio, ma l'alleanza prioritaria è quella che lega i Tondù ai Guizzi, famiglia la cui traiettoria appare vicina alla loro. Non per caso l'ala principale del *Palazz* di

Il «Palazz». →
Foto: Carlo Zerbola

Una suggestiva immagine dell'interno del «Palazz».
Foto: Philippe Weissbrodt

La quarta generazione dei Tondù appare già radicata esclusivamente in Italia, dove si è legata all'aristocrazia del Ducato di Parma; i Tondù gioiscono di vari privilegi nel loro campo d'attività, ed uno di essi, Pietro Antonio, ricopre persino, durante il regno di Francesco Farnese, l'importante carica di Intendente generale.

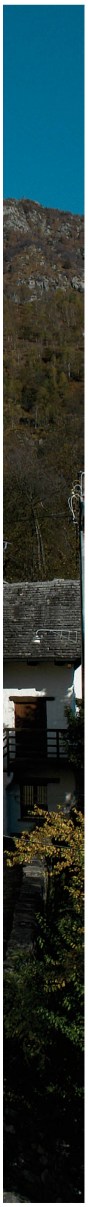
Tra gli atti particolarmente utili per valutare la situazione della famiglia spicca il testamento di Pietro Antonio e Andrea Tondù, pubblicato nel 1889 sul *Bollettino storico della Svizzera italiana*. Steso nel 1696, esso permette di conoscere in modo sicuro la situazione dei Tondù in quel periodo. Sono allora perfettamente integrati a Parma, di cui si dichiarano cittadini; pur se menzionate, le loro terre d'origine appaiono già secondarie e lontane. Un ramo della famiglia – il grado di parentela rimane da appurare – è stabilito a Firenze, un altro si espande nel ducato di Parma, con incursioni a Piacenza e a Mantova; tutti sono attivi nella produzione e nel commercio delle stoffe, e sembrano disporre di mezzi finanziari importanti, che fanno di loro, ad esempio, i committenti di artisti ben noti. Il *Palazz* è per loro un luogo di residenza occasionale; pochissimi sono i «Tondù di Parma» che nascono o muoiono a Lionza. La famiglia appare molto legata alla Chiesa, ciò che già dimostra l'appartenenza di vari suoi membri, maschili e femminili, al clero, ma che è pure confermato da vari doni, lasciti e pratiche di devozione.

Strategie per distinguersi

A partire dal 1715, la presenza dei Tondù nelle Centovalli si affievolisce. Nel 1728, i discendenti dei primi emigranti accordano ad alcuni abitanti della Vicinanza di Borgnone una procura per la gestione dei loro averi nelle Centovalli. Questo atto prelude alla stesura del documento del 1784, con il quale il cavaliere Ferdinando istituisce il «Legato Tondù», tuttora esistente ed attivo. Non possiamo qui ritracciare la sua storia, che sarebbe da completare, in parallelo, con quella del Legato Guizzi, creato alla stessa epoca e guidato dai medesimi principi. Bisogna però almeno sfatare la leggenda secondo la quale il Legato Tondù sarebbe una specie di «regalo» fatto ai terrieri di Lionza. Originariamente, in realtà, il contratto è stipulato dai Tondù con l'autorità ecclesiastica: certo l'accesso ai beni fondiari è riservato ai terrieri di Lionza, ma non gratuitamente; e il ricavato annuale, una volta pagate le spese di funzionamento, è destinato integralmente al pagamento di messe in suffragio dei defunti della famiglia Tondù, messe da celebrare all'altare della Madonna di Re nella chiesa di Lionza. Il Legato appare così meno come una donazione gratuita che come un mezzo per coltivare e preservare la propria memoria familiare, puntando sul potere che era allora il più efficace, cioè quello della Chiesa. Non c'è da meravigliarsi quindi che vi siano stati più tardi, nel comune di Borgnone, momenti di grande tensione, in particolare nell'Ottocento, tra il potere ecclesiastico e il potere civile, a causa proprio della gestione del Legato, che sarà poi modificata. Lo studio di questa evoluzione sarebbe l'oggetto di una bella ricerca di storia locale…

Ho fatto allusione qui sopra allo stemma dei Tondù, che fu usato per oltre un secolo come stemma del comune di Borgnone. I Tondù, come i Guizzi, sembrano chiaramente averlo creato loro stessi, per distinguersi socialmente e munirsi di armi a mo' di simboli nobilitanti. È del resto uno stemma piuttosto divertente, che riunisce i gigli di sant'Antonio, patrono di Lionza, e una testa di moro che non si riallaccia alle raffigurazioni araldiche tradizionali, ma che pare alludere alle origini della famiglia, visto che vi si può indovinare una testa di spazzacamino. Quello dei Guizzi, fabbricato in modo analogo e per gli stessi motivi, è fondato su di un'etimologia fantasiosa, e prende spunto dal verbo «guizzare», raffigurando un pesce in acqua. Da notare che, nelle alte Centovalli, nessun'altra famiglia si è dotata all'epoca di stemmi, malgrado lo statuto rilevante di alcune di esse, come i de Grandis o i Maggioli di Borgnone. È questo un altro elemento che illustra la specificità del caso dei Tondù e dei Guizzi.

Ben inseriti a Parma nelle sfere socio-economiche che contano, i Tondù, e i Guizzi a loro imitazione, sono dunque, nel loro paese d'origine, gli artefici della propria leggenda: una leggenda che edificano e consolidano attraverso le costruzioni che portano il loro stampo, grazie allo stemma appena menzionato che troviamo in Tesa o sulla «casa del Cappellano», ma anche grazie a delle scritte, come quella che figura sopra l'ingresso principale del *Palazz*, o a delle lapidi scolpite, che si trovano sul muro delle chiese di Lionza e di Borgnone. Si individua così una sorta di marcatura dello spazio di Lionza e dintorni, marcatura destinata a segnalare inequivocabilmente la realtà di un'elevazione sociale tradotta, nei documenti d'archivio, dal ricorso al registro della deferenza ossequiosa: i Tondù «buoni», ovvero quelli dei rami più abbienti, sono sempre designati come «i signori Tondù», «*domini de Tondutis*»,



↑ *La «casa del Cappellano» a Lionza, sopra la porta un affresco dello stemma dei Tondù.* Foto: Carlo Zerbola

← *Chiesa di Borgnone: la finestrella della sacristia.* Foto: Carlo Zerbola

↓ *Particolare della scritta sopra la finestrella*

La cappella di Tesa e lo stemma dei Tondù affrescato sulla volta del portico. Foto: Carlo Zerbola

La cappella dei Salee e lo stemma dei Guizzi, anche qui affrescato sulla volta del portico. Foto: Carlo Zerbola

in modo da non essere confusi con i Tondù «comuni», che continuano ad abitare a Lionza fino a dopo il 1750. Il famoso Legato del 1784 costituisce in un certo senso l'ultimo atto di questa strategia di ascesa e di distinzione.

Ascesa sociale e alleanze utili

Aldilà del microcosmo lionzese e centovallino, la storia dei Tondù è un'eccezionale testimonianza di un'emigrazione economicamente riuscita – talmente riuscita da trasformare completamente, in poche generazioni, il destino della famiglia protagonista. Questo successo – spazzacamini o no – è dovuto all'integrazione dei capostipiti nella categoria, allora fiorente, dei commercianti di tessuti pregiati – tessuti di cui alcuni membri della famiglia, ci dicono gli archivi, assicurano non solo la vendita, ma già la produzione, acquistando filatoi e mulini, e incoraggiando una sorta di sviluppo pre-industriale. In un piccolo stato come il Ducato di Parma dei Farnese, la cui classe aristocratica è nota per i suoi gusti di lusso, dei mercanti che garantiscono dei prodotti di qualità sono apprezzati da una clientela benestante, grazie alla quale si arricchiscono. In un secondo tempo, la prosperità permette loro di accedere alle sfere più alte della società: approfittano infatti della permeabilità, presente in tutta Europa ma particolarmente in Italia, tra la borghesia arricchita e le classi della nobiltà, che hanno bisogno dei patrimoni borghesi per mantenere il loro rango. Nel caso dei Tondù, quest'ascesa si manifesta, come già detto, attraverso matrimoni prestigiosi: Ferdinando Tondù, l'istauratore del Legato, ha per madre la contessa Angela Mangani, per nonna la contessa Isabella Nuvoloni Mangani, per moglie donna Eleonora Perego. Nulla di sorprendente, dunque, se ai membri maschi della famiglia è per finire riconosciuta la qualità di cavaliere, che non equivale a un titolo di nobiltà, ma che rivela comunque una forma di assimilazione all'aristocrazia.

Per dirlo più brutalmente, è quindi in primo luogo il denaro che permette ai Tondù di sfuggire alla fatalità delle loro origini, e che modifica in profondità la loro condizione, fino a sradicarli completamente dalle Centovalli. Al cemento sociale del capitale finanziario, di cui la nostra epoca continua a misurare l'efficacia, bisogna aggiungere l'altro legame che i Tondù condividono con le famiglie importanti di Parma, cioè il substrato religioso. In un clima ancora segnato dalla Controriforma, l'alleanza con la Chiesa e con il suo potere, simbolico ma anche molto terreno, è una garanzia: essa permette di gestire, di durare, di imporre. È sintomatico notare che, a parte il *Palazz* sul quale è comunque raffigurata un'immagine pia, tutti gli edifici che a Lionza e dintorni portano il nome dei Tondù sono strettamente legati al culto ed al clero cattolico. Tratto d'epoca, certo, ma anche chiarissima manifestazione delle relazioni di potere che hanno retto, per secoli, le comunità contadine delle nostre valli.

Il Palazz, una testimonianza unica da salvare

Per i Tondù, come già detto, il *Palazz* di Lionza non è verosimilmente mai stato una residenza primaria: si trattava di una casa estiva di montagna. La sola porzione costantemente occupata era quella che di esso non fa veramente parte, cioè la casa Guizzi, a nord e con un'entrata indipendente. Da quando i beni Tondù sono stati amministrati dal Legato, il *Palazz* non è più stato abitato, se non episodicamente alla fine del Settecento e all'inizio dell'Ottocento, contrariamente alla «casa del Cappellano», che è sempre stata affittata da famiglie stabilitesi a Lionza. Le dimensioni dell'edificio e la sua configurazione non si prestavano a fare del *Palazz* un'abitazione adatta alla vita contadina, ai suoi bisogni e alle sue difficoltà. Esso è quindi stato rapidamente per così dire «lottizzato», come il resto degli averi Tondù. I diversi locali erano messi all'asta, insieme ai prati e alle stalle, ed aggiudicati ai terrieri che si interessavano ad essi e che ne pagavano la pigione; gli affittuari le adibivano poi a ciò che faceva loro comodo – ripostiglio, dispensa, allevamento di conigli… E ciò è durato fino ad un quarto di secolo fa, cioè fino a quando la sorte del *Palazz* è stata affidata alla fondazione che si attiva attualmente per permettere il ripristino dell'edificio. Già accolto favorevolmente, sulla base di uno studio di fattibilità, dal cantone Ticino, dal comune delle Centovalli e da alcuni altri enti pure sollecitati, il progetto auspicato dalla Fondazione Casa Tondü di Lionza necessita un sostegno dell'ordine dei quattro milioni di franchi per restaurare il *Palazz* e insediarvi una struttura alberghiera attrattiva. La configurazione del manufatto ed il suo pregio architettonico gli conferiscono un fascino che costituisce un atout all'interno dell'offerta turistica globale della regione, alla quale mancano progetti di questa ampiezza. Alle evidenti ragioni patrimoniali e storiche che spingono la Fondazione, a nome di tutti i terrieri di Lionza, a voler salvare il *Palazz*, si aggiungono quindi anche dei motivi legati allo sviluppo economico delle Centovalli: ristrutturare Casa Tondü ha anche una valenza economica, in relazione con il prospettato Parco nazionale del Locarnese. Grazie alla sua posizione, il *Palazz* potrebbe infatti costituire una delle porte d'entrata del Parco, luogo di soggiorno e d'informazione. Desiderosa di collegare ancora più fortemente la ristrutturazione del *Palazz* al progetto di Parco del Locarnese, la Fondazione ha del resto deciso di elaborare parallelamente delle piste di valorizzazione globale, che permetterebbero di presentare e di preservare altri elementi architettonici, storici e etnografici dell'alta valle, che di attenzione e di memoria ha sempre più bisogno.

Daniele Maggetti
Presidente della Fondazione
Casa Tondü di Lionza

Conoscere la nostra valle

La Pro Centovalli e Pedemonte ha organizzato per domenica 26 agosto 2012 l'escursione: Conoscere la nostra valle. Una cinquantina di iscritti si sono ritrovati alle ore 8.00 alla stazione di Verdasio e sono saliti con la funivia a Rasa. Il presidente della Pro Romano Maggetti li ha salutati sul piazzale della chiesa di Sant'Anna quindi, per tutta l'escursione, ha svolto il ruolo di competente Cicerone spaziando dalla storia locale alla geografia, dal turismo alle leggende. Dopo una veduta panoramica sulle Centovalli vi è stata l'occasione di visitare il museo di Flavio Giovannacci, recentemente scomparso, dove si sono potuti ammirare e riportare alla memoria oggetti e utensili un tempo ricorrenti. Subito dopo è iniziata la camminata che aveva come prossima meta Terra Vecchia; oltre a una breve visita facoltativa alla chiesa e all'orto botanico, si è potuto constatare l'avanzato stato dei lavori di restauro di tutto il complesso. Siamo stati fra l'altro informati che vi è l'intenzione di trasferire un domani il museo di Flavio Giovannacci a Terra Vecchia. L'escursione è proseguita con destinazione Vallone di Bordei dove si è tenuta l'inaugurazione del della Nevèra restauro promosso ed effettuato dalla Pro Centovalli e Pedemonte in collaborazione con l'Amministrazione patriziale di Palagnedra e Rasa e il Museo regionale. Dopo la canicola dei giorni precedenti e la susseguente grande pioggia frammista a grandine, l'aria fresca e pulita e uno stupendo cielo terso hanno reso particolarmente gradevole il trasferimento dei gitanti all'ombra dei castagni frondosi. All'inaugurazione ha assistito un numeroso pubblico, giunto anche da Palagnedra e da Bordei. Ai discorsi ufficiali e ai ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito a riportare alla luce la Nevèra di Bordei, ha fatto seguito un aperitivo. Con spirito lieto e incedere spedito la comitiva ha infine proseguito per Palagnedra dove un'allegra festa popolare, organizzata in collaborazione con il Gruppo Manifestazioni Palagnedresi, con musica e squisite pietanze ha provveduto al ristoro di tutti i presenti. Ha fatto seguito il gioco della tombola. Romano ha accompagnato ancora diverse persone alla scoperta di quel gioiellino che è la chiesa di San Michele in Palagnedra, dove fra l'altro si sono potuti ammirare i celebri affreschi eseguiti da Antonio da Tradate nel 1400. Fra i diversi ospiti tedeschi ve ne è stata una che, prima di salire sul bus organizzato dalla Pro per riportare i partecipanti alla stazione di Verdasio, si è espressa entusiasticamente sulla splendida escursione, la natura e la cura del patrimonio paesaggistico delle Centovalli.

Andrea Keller

Entrata della Nevèra

Musica e squisite pietanze per tutti

Museo Giovannacci

Campana a Terra Vecchia

Terra Vecchia dettaglio

LA RISERVA FORESTALE DI PALAGNEDRA

Panoramica della riserva forestale

naturali sono biotopi preziosi per tante specie, anche specie in pericolo d'estinzione. Il legno morto, solo per citare un esempio, rappresenta l'habitat ideale per molti insetti, che a loro volta sono cibo per altri insetti o per gli uccelli. Il dépliant informativo del Patriziato e della Sezione forestale mette bene in evidenza l'importanza della riserva per la natura e per la biodiversità. Mi fa piacere anche poter ricordare l'ingegnere forestale Pietro Stanga, che anch'io ho conosciuto e apprezzato in occasione del ripristino di alcune selve castanili. Senza l'impegno appassionato di chi coltiva degli ideali, la società non va avanti. Per questo siamo riconoscenti a Pietro Stanga. Siamo riconoscenti anche a tutti quelli che hanno contribuito alla creazione della nuova riserva forestale, in particolare al Patriziato di Palagnedra, proprietario del bosco, che l'ha voluta e realizzata. Una Riserva di dimensioni notevoli, 645 ettari! Riserve forestali non ne abbiamo tante in Svizzera. La Confederazione vorrebbe che fino al 2030 almeno il 10% delle superficie boschive della Svizzera fossero destinate a riserva. Con il «nuovo» bosco naturale di Palagnedra compiamo un importante passo avanti, anche se il traguardo rimane ancora lontano. La superficie protetta si aggira oggi sul 3-4% della superficie boschiva totale, il che dà la misura di quanto rimane da fare.

Discorso della Consigliera Nazionale Silvia Semadeni e i festeggiamenti dell'inaugurazione

L'inaugurazione

Domenica 7 ottobre: la giornata inizia con un'escursione all'interno dell'area naturalistica che di lì a poco verrà inaugurata e che voglio ripercorrere in questo articolo, proponendo all'escursionista l'intera gita che parte da Palagnedra, frazione del Comune di Centovalli, posto su di un ampio terrazzo che offre all'entrata alcune palazzine settecento-ottocentesche, le quali testimoniano il benessere economico e sociale raggiunto nei secoli scorsi dagli abitanti, mediante l'emigrazione verso la Toscana e la Lombardia. Percorrendo le stradine del nucleo si incontrano diverse cappelle portanti dipinti votivi. A nord del villaggio è ubicata la chiesa parrocchiale, decorata di affreschi quattrocenteschi, attribuiti al pittore Antonio da Tradate: la parte più antica venne costruita verosimilmente fra il mille e il milleduecento ed era molto probabilmente l'unica nelle Centovalli, fino all' edificazione dell'oratorio di Borgnone (1365). L'attuale chiesa parrocchiale, di dimensioni notevoli in rapporto alla popolazione del villaggio, venne ampliata dagli emigranti, in particolare da un certo Petronio Mazzi, il quale lavorò presso la Corte dei Medici di Firenze in qualità di tesoriere. Egli fece costruire una casa nel nucleo del villaggio, sul cui terrazzino si può vedere lo stemma dei Medici in ferro battuto. Partiamo per la nostra escursione. Lasciando il paese ci si dirige verso i prati di Boladee, addentrandosi poi nel bosco in direzione di Moneto, si percorre il nuovo sentiero della Riserva. In un'ora circa si arriva alla fornace della calce, restaurata nel 2002 per opera di un gruppetto di volontari. Essa costituisce un unicum nella regione, a causa della scarsità di dolomia presente nella roccia della zona. Il ritorno lungo il sentiero alto permette di giungere al punto di partenza all'ingresso del bosco, in circa due ore. E qui ha avuto inizio domenica 7 ottobre la cerimonia ufficiale di inaugurazione: il centinaio di appassionati accorso ha ascoltato con attenzione alcuni interventi da parte delle autorità locali e dei dirigenti del Parco Nazionale del Locarnese. Di particolare interesse l'intervento del capo dell'Ufficio Forestale Cantonale ing. Roland David, il quale ha messo in evidenza l'importanza delle riserve forestali a livello cantonale e nazionale ed ha avuto parole toccanti nel ricordare la figura dello scomparso ing. Pietro Stanga evidenziando la sua competenza e le grandi doti di umanità che contraddistinsero la sua attività professionale. A lui si è voluto dedicare la Riserva, in quanto Pietro ne aveva studiato e progettato la sua realizzazione. A tal proposito il Patriziato lo ha ricordato posando all'entrata del bosco una pietra di granito portante una targa con il titolo del celebre brano "Earth's Cry Heaven's Smile" (Il pianto della Terra è il sorriso del Paradiso)

Rilevante nella sua semplicità e chiarezza l'intervento della signora Silvia Semadeni Consigliera nazionale grigionese e presidente di Pro Natura svizzera che ha riferito quanto segue: *"È con grande piacere che, da poschiavina e quindi „montagnona", ho accettato l'invito a partecipare all'escursione in questo momento particolare per Palagnedra. Grazie Sergio Guerra, per questo gradito invito! Quale presidente di Pro Natura (Svizzera) saluto la creazione di questa Riserva forestale. I boschi*

Asplenium cuneifolium (piccola felce del serpentino)

La nuova Riserva forestale di Palagnedra non rappresenta un vantaggio soltanto per il bosco e la natura, ma anche un passo importante nella valorizzazione del territorio. Persegue scopi naturalistici e scientifici, ma anche ricreativi, didattico-culturali ed economici. E io spero che diventi una calamita turistica a sostegno dell'economia regionale. Lasciare il bosco in mano alla natura non significa farlo diventare una bandita chiusa a tutti. Le escursioni, i percorsi didattici, la caccia, come pure la raccolta di bacche e funghi, continueranno ad essere permesse nei limiti fissati dalla legge esistente. Il bosco consente all'uomo di muoversi e dedicarsi ad attività ricreative in un ambiente prossimo allo stato naturale. Una nuova indagine rappresentativa svolta dalla WSL su mandato dell'UFAM (2012) rivela che gli svizzeri vanno spesso nel bosco e ne traggono soddisfazione. La protezione del bosco e il divieto di dissodamento godono di sostegni straordinari. Secondo l'indagine la popolazione svizzera ha un'ampia conoscenza delle molteplici prestazioni del bosco e sa apprezzarle.

Iniziative come questa sono quindi benvenute, perché proteggono e contemporaneamente fanno conoscere il nostro patrimonio naturale e culturale. La Riserva forestale si inserisce bene anche in un progetto più grande, a cui io tengo molto, il Parco Nazionale del Locarnese. Ultimamente ho fatto visita all'unico Parco Nazionale Svizzero esistente, sono stata in Val Trupchun. Quanta gente sui sentieri! In questi giorni i cervi in calore attirano visitatori da tutta la Svizzera e dall'estero, ho incontrato anche cacciatori che ammiravano i cervi maestosi dai grandi palchi. E gli alberghi registrano un tutto esaurito. Nessuno in Engadina e Val Müstair vorrebbe rinunciare al Parco Nazionale, oggi! Gli ospiti dei parchi cercano la natura, l'autenticità, e noi nelle montagne questi requisiti li abbiamo, ma si devono far conoscere, affinché i turisti contribuiscano allo sviluppo economico della regione e nascano situazioni win-win per l'economia e la natura. Penso che il Parco del Locarnese abbia ottime premesse per favorire uno sviluppo simile. E la riserva forestale di Palagnedra vista in questo contesto ha ancora più valore.

A Palagnedra e alle Centovalli, che dispongono di tesori naturali e culturali da scoprire e valorizzare, io auguro buona fortuna! "

Alcune caratteristiche generali della nostra zona naturalistica

Una Riserva forestale è un'area coperta da vegetazione arborea lasciata integralmente all'evoluzione naturale e protetta dall'intervento umano. Quando l'evoluzione naturale può agire per un periodo di tempo sufficientemente lungo, si ottiene uno stato simile a quello del bosco primario, la cui struttura e composizione sono esclusivamente date dalle condizioni naturali. Suolo, clima e biocenosi nella loro interezza e in tutte le loro manifestazioni non sono influenzate dallo sfruttamento del legname, dal pascolo e da altre utilizzazioni dannose.

L'area della Riserva, pur costituendo solo una parte relativamente piccola dell'intera proprietà patriziale, ne rappresenta in modo esemplare tutte le diverse componenti. La notevole differenza di quota da 550 a 1'800 m s/m, la straordinaria varietà del substrato geologico, le elevate precipitazioni e l'alta umidità atmosferica determinano ambienti forestali variegati di grande interesse naturalistico.

La zona della Riserva in passato è sempre stata soggetta ad utilizzazioni forestali di diversa intensità, facilitate dalla relativa vicinanza ai nuclei abitati di Palagnedra e Moneto. I tagli per la produzione di legna da ardere erano frequenti, sia per il consumo locale (i lotti) sia per la vendita. Di non minore importanza erano pure i tagli di legname d'opera nella pecceta di Pian Sciresa, l'ultimo dei quali attuato ancora all'inizio degli anni '70 del secolo scorso. Il toponimo Ri della Serra, per il torrente adiacente alla Riserva che percorre la Valle del Boschetto, indica chiaramente come il trasporto del legname mediante la fluitazione e di conseguenza i relativi sfruttamenti forestali fossero molto praticati in passato.

Di particolare ampiezza e intensità furono i prelievi degli anni '40 e '50 del Novecento nelle faggete di cui ancora si possono osservare le tracce, a cui si aggiunsero, nel periodo bellico, anche gli sfruttamenti per la produzione di carbone nei fondovalle.

Dall'inizio degli anni '70 del secolo scorso sono cessati i tagli per vendita di grossi quantitativi e quindi da oltre 40 anni il manto boschivo ha potuto svilupparsi liberamente, considerato che anche il vago pascolo è andato man mano esaurendosi.

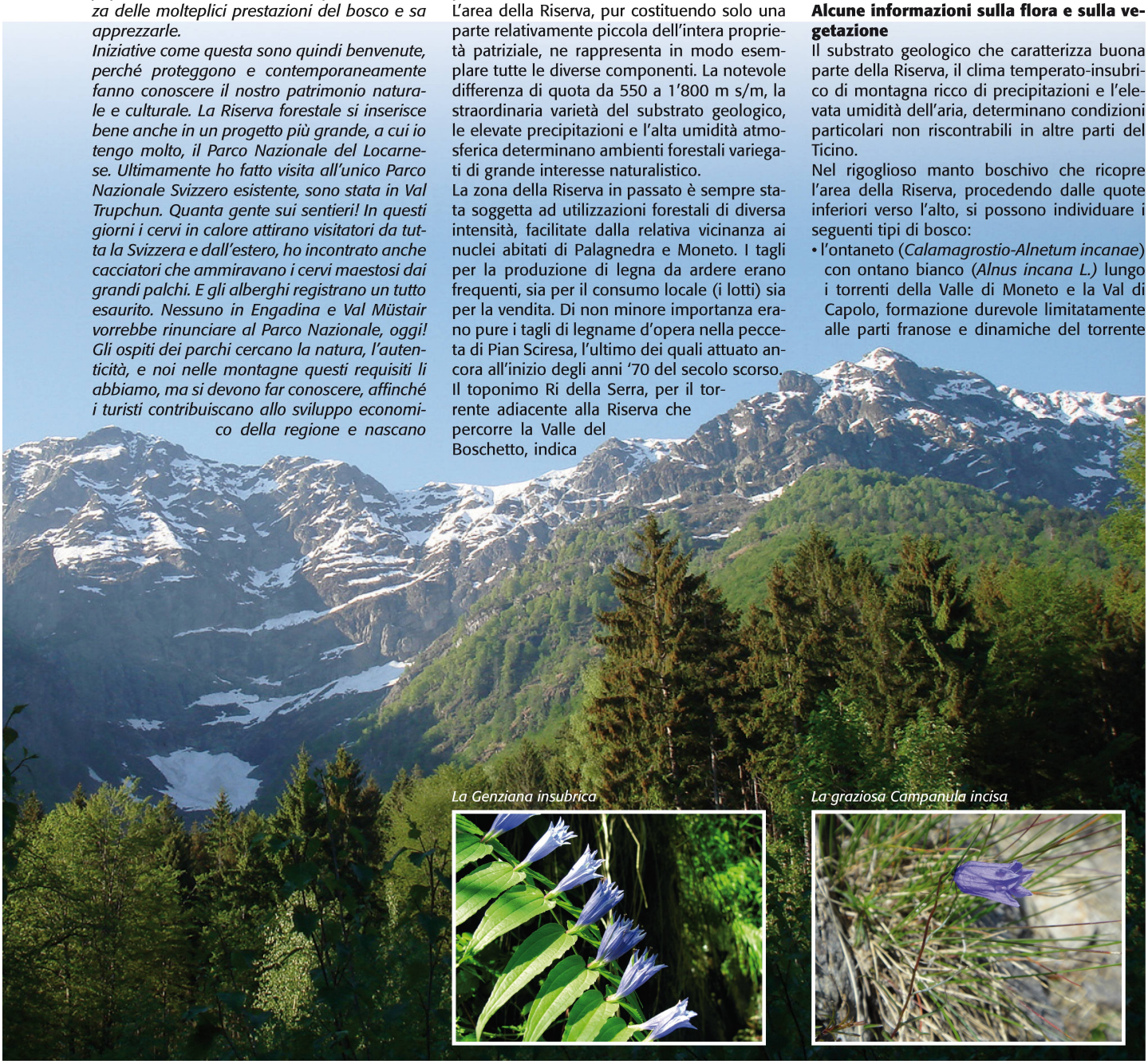
La presenza di alberi di notevoli dimensioni e di legname morto in piedi e a terra segnala che la foresta è già avviata verso un ambiente di vita più prossimo allo stato naturale, in cui molte specie di insetti, funghi e uccelli possono trovare condizioni di vita ideali.

Alcune informazioni sulla flora e sulla vegetazione

Il substrato geologico che caratterizza buona parte della Riserva, il clima temperato-insubrico di montagna ricco di precipitazioni e l'elevata umidità dell'aria, determinano condizioni particolari non riscontrabili in altre parti del Ticino.

Nel rigoglioso manto boschivo che ricopre l'area della Riserva, procedendo dalle quote inferiori verso l'alto, si possono individuare i seguenti tipi di bosco:

- l'ontaneto (*Calamagrostio-Alnetum incanae*) con ontano bianco (*Alnus incana L.)* lungo i torrenti della Valle di Moneto e la Val di Capolo, formazione durevole limitatamente alle parti franose e dinamiche del torrente



La Genziana insubrica

La graziosa Campanula incisa

oppure presente quale fase pioniera su suoli fradici e destinato nel tempo ad essere sostituito dal frassineto.

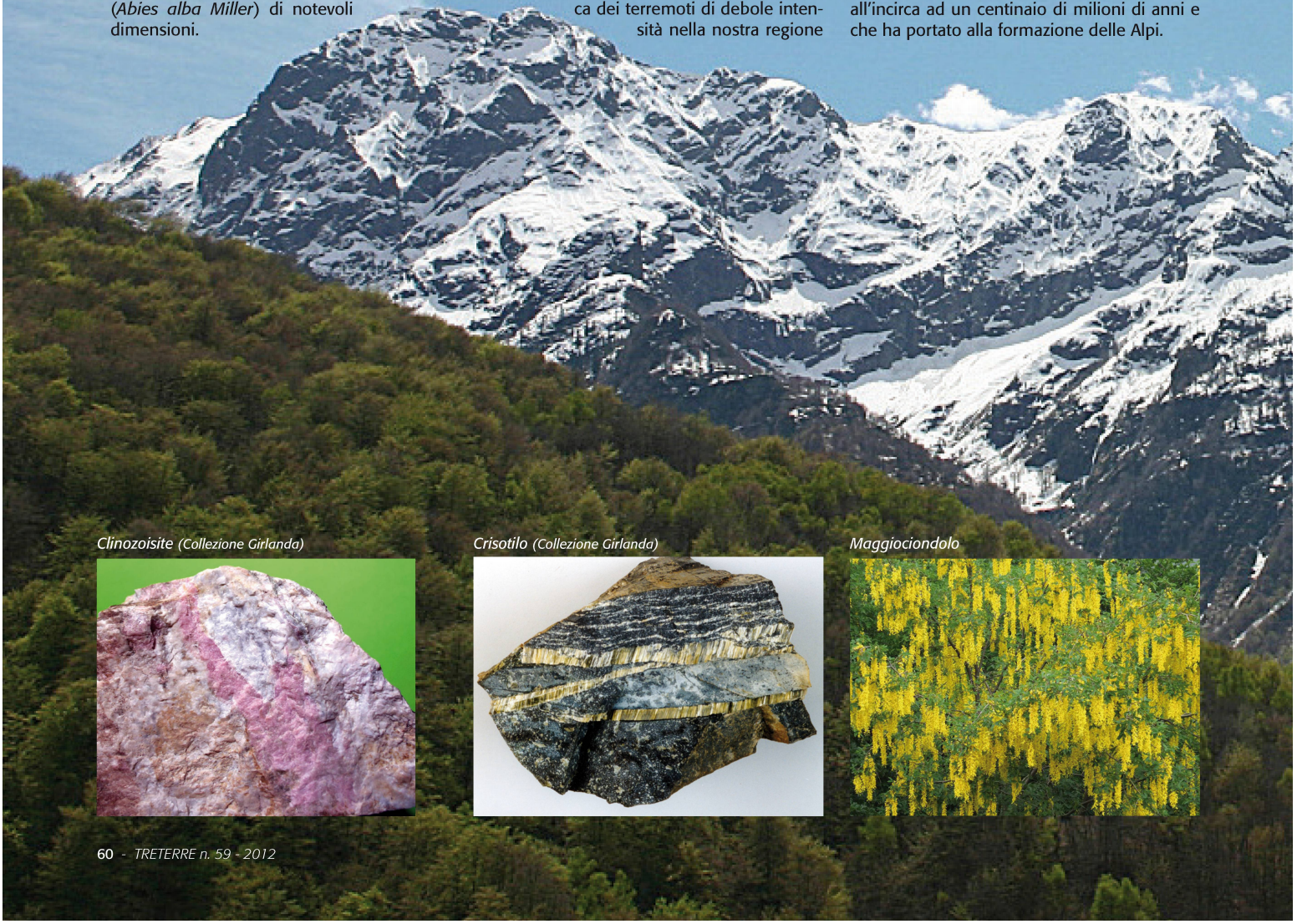
- il tiglieto ed il bosco misto di latifoglie dominano nella zona inferiore sui versanti dirupati contrassegnati da suoli colluviali della Valle di Moneto fino ad una quota di circa 700 m s/m, formazioni riconducibili generalmente al *Luzulo niveae-Tilietum.*
- le faggete (*Luzulo niveae-Fagetum typicum* e *Luzulo niveae- Fagetum dryopteridetosum*) che costituiscono la formazione forestale di gran lunga predominante fino a 1400-1500 m s/m su suoli generalmente stabili e acidificati, in cui il faggio (*Fagus sylvatica L.*) si trova nel suo optimum ecologico: indagini palinologiche condotte nella regione presso la torbiera di Segna ai Monti di Comino lasciano intendere come queste faggete fossero nel passato ben più ricche di conifere, in particolare abete bianco ma anche peccio o abete rosso (*Picea abies (L.) Karst*). All'interno di questa fascia sotto Pian Sciresa spicca un vasto popolamento di peccio, certamente di origine naturale e riconducibile probabilmente alla diffusione di questa essenza nella vicina Valle Vigezzo. Le particolari caratteristiche genetiche di questa singolare presenza a quota insolitamente bassa meritano di essere salvaguardate.
- l'abeti-faggeta (*Abieti-Fagetum luzuletosum*) e l'abetina con larice e rododendro (*Rhododendro-Abietetum*) erano entrambe probabilmente molto più frequenti in passato. Un frammento significativo è presente sporadicamente in zona Paradisino-Aghee tra 1300-1500 m s/m con esemplari di abete bianco (*Abies alba Miller*) di notevoli dimensioni.
- il lariceto (*Larix decidua Miller*) (*Rhododendro-Laricetum*) che per le quote inferiori ai 1700 m. s/m è probabilmente sostitutivo dell'abetina con rododendro.
- i boschi pionieri d'alta quota (*Alno-Sorbetum*) dominati dall'ontano verde o drosa (*Alnus viridis L.*) e dal sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia L.*) costituiscono il ricoprimento arboreo della fascia superiore con avamposti siti attorno a 2100 m s/m a poche decine di metri dalla vetta del Gridone.

La flora riflette le caratteristiche del substrato geologico estremamente variegato e nel suo complesso quelle di suoli acidi, ma può vantare un interessante corredo di specie, tra cui spiccano alcune rarità come l'Asplenium *cuneifolium (Viv.)* e l'*Asplenium adulterinum (Milde)*: piccole felci esclusive delle rocce ricche di serpentino; la graziosa campanula incisa (*Campanula excisa* Murith) frequente sulle ghiaie dei torrenti, presente nelle regioni nord-occidentali del Ticino, la splendida *Aquilegia alpina L.* che spunta presso la vetta del Gridone e il sorbo alpino (*Sorbus chamaemespilus L.*) tipico dei boschi pionieri d'alta quota.

Rocce rare e speciali del Gridone

La famosa linea insubrica che attraversa le Centovalli è una lunga spaccatura della crosta terrestre di circa mille km che si sviluppa da ovest ad est: ha inizio nel Canavese, passa da Bellinzona, corre lungo la Valtellina, prosegue verso il passo del Tonale e la Val di Sole e arriva fino in Val Pusteria ed ha anche una biforcazione verso le Centovalli e la Vallemaggia. Questa spaccatura della crosta terrestre provoca dei terremoti di debole intensità nella nostra regione e ha favorito la formazione di rocce molto particolari e rare nelle Alpi, quali peridotiti, serpentiniti, anfiboliti, orneblenditi, pirosseniti e metagabbri. Sono rocce magmatiche basiche, cioè composte in prevalenza da minerali con un basso tenore di silice ed un'alta percentuale di magnesio e ferro come l'orneblenda, il pirosseno e l'olivina. Sul terreno, queste rocce sono facilmente individuabili grazie al colore verde scuro (nelle porzioni fresche) o giallo-ocra nelle zone alterate. La zona Ivrea-Verbano è considerata come un lembo di crosta continentale profonda con elementi del mantello superiore, che sono stati spinti in superficie durante la collisione continentale tra la placca africana e quella europea, fenomeno, risalente all'incirca ad un centinaio di milioni di anni e che ha portato alla formazione delle Alpi.

La fornace



Clinozoisite (Collezione Girlanda)

Crisotilo (Collezione Girlanda)

Maggiociondolo

Le rocce basiche della Val di Capolo

Natura selvaggia nella zona delle "Teste"

Le immani fatiche dei nostri avi racchiuse in una fornace

A metà circa della nostra escursione si incontra un'antica fornace, che per diversi secoli è servita alla produzione della calce. Calce che mescolata con acqua e sabbia, come avviene ancora oggi, veniva utilizzata nei villaggi dell'alta valle nella costruzione di muri e per l'intonacatura di case e stalle. La produzione di calce lassù terminò verso la fine del 1800, mentre gli inizi della produzione non sono noti, ma risalgono sicuramente al periodo delle prime costruzioni, forse nel basso Medioevo. La fornace, caduta quasi completamente in rovina, è stata dimenticata da tutti, ma non da Fabio Girlanda che ne ha promosso il restauro nel 2002: organizzando l'intervento e raccogliendo i fondi necessari. Di forma circolare e con un diametro di circa tre metri, il manufatto é alto quattro metri. Si tratta di una costruzione piuttosto rudimentale, parzialmente interrata in un pendio, nel quale fu costruito un muro a secco, ottenendo così la camera di calcinazione.

La fabbricazione della calce era già conosciuta nell'antichità: questa tecnica, pare sia stata per così dire inventata dai Fenici e poi portata in tutto l'Occidente dai Romani. La nostra fornace sorge nei pressi di uno dei rari affioramenti di dolomia, la roccia utilizzata appunto per la produzione della calce. La dolomia, estratta con grandi fatiche e ridotta in piccoli pezzi, veniva accuratamente adagiata all'interno della fornace fino al completo riempimento. La cottura durava circa una settimana, durante tutto questo tempo si alimentava il fuoco dall'apposita apertura situata alla base. In seguito bisognava attendere ancora alcuni giorni per il raffreddamento. Dopo di che la calce era pronta per essere trasportata per lo più sulle spalle dei portatori che impiegavano anche alcune ore per raggiungere i luoghi di utilizzo.

Tornando alla Riserva forestale di Palagnedra potremmo concludere che un altro tassello del nostro territorio centovallino andrà ad arricchire il futuro Parco Nazionale del Locarnese.

L'istituzione di questa area naturalistica sta a dimostrare come concetti quali la biodiversità, la natura selvaggia siano visti positivamente anche laddove la tradizione ed il bisogno hanno da secoli considerato la foresta come un bene da sfruttare. Per analogia anche l'istituzione del Parco Nazionale dovrebbe a mio parere trovare sempre meno resistenza da parte di chi non è ancora convinto. A questo proposito vorrei ricordare quanto ci diceva la signora Semadeni: "L'Engadina ha il suo Parco Nazionale oramai da cento anni e gli engadinesi non vorrebbero mai privarsene!"

Giampiero Mazzi
(Consulenza: Ivo Ceschi e Fabio Girlanda)